

WOL

welfare on line

Webzine dell'Associazione Nuovo Welfare
Anno V, Numero 3, Marzo 2009

www.nuovowelfare.it
info@nuovowelfare.it

Reddito Minimo Garantito alla Regione Lazio: per un nuovo Welfare contro e oltre la crisi

Che il nostro sia, assieme alla Grecia, il Paese in Europa con il peggior sistema di protezione sociale contro la disoccupazione e la precarietà è una realtà che nessun sociologo onesto potrebbe negare. Del resto non occorre neanche trovare conferma nell'attenta comparazione fra la nostra legislazione e quella del resto degli Stati europei. Basta dare un'occhiata ai numeri che ci forniscono attendibili e quotati istituti di ricerca per saggiare, con inequivocabile sicurezza, il gravoso ritardo dell'Italia in tema di tutele. I dati Eurostat del 2005 ci mostrano infatti che nel nostro Paese il rapporto tra spesa sociale e Pil è di circa il 26,4% a fronte di una media europea del 31,5%, laddove, ad uno sguardo più preciso, possiamo vedere che la spesa riferita alla disoccupazione è dello 0,4% in Italia, mentre in Europa è in media del 2,2%. Nello stesso anno

l'Istat ci dice che il tasso di copertura e protezione per i giovani sotto i 25 anni in Inghilterra è del 57%, in Danimarca del 53% e in Italia solamente dello 0,65%.

Questi dati desterebbero meno scalpore se si riferissero a un Paese in grado di garantire, attraverso i contratti cosiddetti stabili, un salario sicuro e sufficiente. Eppure non serve grande perspicacia per capire che non è certo questa la situazione in cui si trovano i precari e i disoccupati in Italia. Sempre nel 2005 i dati che ci provengono dall'Isfol e dal Cnel parlano chiaro: le possibilità per un giovane di trovare un lavoro stabile sono scese dal 40% (tra il 1991 e il 1997) al 25% (tra il 1998 e il 2003). I dati recenti, al netto del lavoro sommerso particolarmente significativo nelle regioni centro meridionali, indicano casomai un peggioramento della situazione. L'as-

senza di forme di protezione ha come piccolo inconveniente, inoltre, quello di esporre i disoccupati immediatamente al rischio di povertà. La Caritas sostiene che in Italia i giovani dai 18 anni ai 25 poveri o a rischio di povertà sono stimati tra 600 mila e un milione. E il pericolo di precipitare in una situazione di povertà si avvicinerà nei prossimi anni, secondo l'Eurostat, all'inquietante cifra del 42% dell'intera popolazione. Previsioni queste ultime, calcolate ben prima dell'avvio dell'attuale crisi economica.

E dunque nello stesso Paese che vanta questo triste primato appaiono quanto meno fuori luogo le dichiarazioni a mezzo stampa di certi esponenti politici, secondo cui esso dispone degli ammortizzatori sociali migliori d'Europa. Tuttavia, certe affermazioni non colgono troppo di sorpresa chi da anni si batte per immagi-

nare in Italia un nuovo sistema di garanzie almeno all'altezza di quello che caratterizza gli altri Paesi europei. La sistematica sottovalutazione da parte della classe politica di questa problematica è questione vecchia ma la straordinarietà della situazione economica attuale, caratterizzata dalla recessione e dalle poco rosee previsioni circa i livelli occupazionali, apre uno scenario quanto mai di emergenza. In questo contesto, però, si ha la possibilità di riprendere finalmente in mano la questione stringente di immaginare per il nostro Paese un sistema di tutele e garanzie di nuovo tipo, che recuperi il ritardo contratto in troppi anni di silenzio.

In questo scenario si inserisce la legge sul Reddito Minimo Garantito approvata lo scorso 5 marzo dal Consiglio Regionale del Lazio. La legge entra quindi prepotentemente in questa situazione di crisi, non essendone pur tuttavia figlia. L'approvazione, infatti, arriva a coronamento di un lunghissimo e complesso percorso di elaborazione, partecipazione di soggetti istituzionali e non, e consultazioni tra forze politiche, soggetti sindacali e sociali.

Un lungo lavoro quindi, durato almeno 3 anni, nato dall'idea di iniziare dalla Regione quel processo di ammodernamento della legislazione in tema di Welfare che, sotto la spinta della crisi economica, ha chiaramente assunto oggi il valore di un'urgenza. Ma, proprio perché elaborata prima, essa ha anche l'ambizione di andare "oltre" l'emergenza della crisi.

In questo contesto, la Regione Lazio ha realmente la possibilità di diventare un punto di riferimento significativo su questa tematica, avviando attraverso la legge sul Reddito Minimo Garantito una fase di sperimentazione su un territorio vasto e importante. In più sono le stesse caratteristiche della legge ad essere innovative. Si tratta infatti di uno strumento in grado di sostenere i redditi di disoccupati e precari. A questi viene corrisposto un sussidio di circa 580 euro mensili (in forma piena per disoccupati e inoccupati e in misura ridotta per i precari) che abbiano percepito nell'anno precedente alla richiesta del sussidio non più di 8000 euro. L'intervento si compone poi di una serie di servizi e di agevolazioni (sull'affitto, sui trasporti, sulle utenze) che i Comuni potranno erogare in relazione alle disponibilità finanziarie, cui contribuirà un apposito fondo regionale, e alle necessità del territorio e della popolazione. Il tentativo in questi anni è stato quello di elaborare una proposta legislativa che, nel mentre rispondesse ad un problema scottante, introducesse però anche una nuova idea di Welfare. Il superamento della stretta alternativa tra politiche unicamente orientate al reinserimento lavorativo e

politiche di stampo assistenzialista è un po' il motivo ispiratore della legge.

Il sostegno al reddito, infatti, anche nei Paesi europei dove esiste una solida tradizione dello Stato Sociale su questi temi, è sempre conteso fra queste due polarità laddove spesso, e ultimamente in particolare modo, assistenzialismo e inserimento condizionato al lavoro procedono congiuntamente.

La garanzia infatti di assicurare a precari o disoccupati una soglia minima è sempre più condizionata alla disponibilità da parte di chi vi accede di accettare qualsiasi proposta lavorativa, pena il decadimento del sussidio. Questo meccanismo prescrittivo, seppure legittimato da una vocazione all'inserimento del soggetto nel mercato del lavoro, finisce per innescare una spirale di ribasso delle condizioni iniziali e di dipendenza dal mercato del lavoro stesso. L'elemento della "congruità" presente nella legge regionale (il sussidio è condizionato solo all'accettazione di un lavoro che non peggiori le condizioni professionali e salariali iniziali) diventa quindi un elemento di garanzia dirimente.


Andare oltre l'assistenzialismo vuol dire far approdare il nostro sistema di garanzia contro la disoccupazione e la precarietà lavorativa verso un'idea di "autonomia" delle persone, tale da contrastare tanto la stigmatizzazione sociale che le misure *da marciapiede* sempre comportano, tanto quel meccanismo di ricatto che poggia sulla temporaneità della prestazione la-



vorativa e sulla individualizzazione della contrattazione. Leggere le spinte verso un nuovo tipo di povertà (associato sempre più spesso a lavori mal retribuiti) all'interno della precarietà è quindi una sfida importante che richiede risposte efficaci e all'altezza. Viviamo in un sistema del lavoro sempre più caratterizzato

dalla vulnerabilità e dall'incapacità di progettare per sé e per gli altri un futuro. Se questa è l'origine materiale della diffusione di comportamenti legati alla paura e all'incertezza, predisporre ed estendere una risposta su questo terreno che vada nella direzione della libertà e di un'idea nuova e inclusiva di

cittadinanza è un compito che la politica non può più permettersi di mancare.

 **Peppe Mariani***

* Presidente della Commissione Lavoro, Pari Opportunità, Politiche Giovanili e Politiche Sociali della Regione Lazio.